

FRANCESCO SURDICH

**I TRATTATI DEL 1181 E DEL 1192
TRA GENOVA ED ALESSANDRIA**

Tratto da

**RIVISTA DI STORIA ARTE ARCHEOLOGIA
PER
LE PROVINCE DI ALESSANDRIA E ASTI**

ALESSANDRIA
SOCIETA' DI STORIA ARTE E ARCHEOLOGIA
ACCADEMIA DEGLI IMMOBILI

(anno 1969/70 – quaderno unico – pp. 577/591)

FRANCESCO SURDICH

*I trattati del 1181 e del 1192
tra Genova ed Alessandria*

Il codice originario dei *Liber iurium reipublicae Ianuensis*, denominato *Vetustior*, conservato presso l'Archivio di Stato di Genova¹, contiene, alle carte 202 ab e 202 b - 203 a, il testo del trattato di alleanza stipulato fra Genova ed Alessandria il 24 febbraio 1181, nella sua duplice redazione, cioè quella sottoscritta dai consoli di Genova e l'altra sottoscritta dai consoli di Alessandria. Si tratta, in entrambi i casi, di una copia autentica, estratta dal notaio Lantelmo *de quodam pergameno*. Interessante risulta una precisazione aggiunta in calce dallo stesso notaio: *erat autem in eodem pergameno scriptum quoddam medium alfabetum per quod videbatur esse divisum ab alio pergameno sive exemplo, licet nulla fiat mentio inde in dicto pergameno*. Limitatamente all'accordo sottoscritto dai consoli del comune di Genova riteniamo che questa indicazione si possa mettere in riferimento con una minuta membranacea su carta partita, conservata presso l'Archivio di Stato di Genova², con l'annotazione dorsale *scripta est in registro novo* (probabilmente, quindi, uno dei codici dei *Liber iurium*) e classificata, nel *Codice diplomatico della Repubblica di Genova*³, come copia del secolo XII.

Di questi stessi atti diplomatici esistono altre due copie autentiche: la prima, desunta dal *Vetustior*, è contenuta alle carte 202 ab e 202 b - 203 a del codice *Liber iurium VII*, che denomineremo B, conservato presso l'Archivio di Stato di Genova; la seconda, desunta a sua volta da quest'ultimo codice, è contenuta alle carte 202 b e 202 b - 203 a del codice dei *Liber iurium*, che denomineremo A, conservato presso la Biblioteca Universitaria di Genova⁴. Altre copie del secolo XVIII, pressochè conformi, nella loro sostanza, alle suddette, si conservano presso l'Archivio Comunale di Alessandria⁵.

Il testo di questo trattato è stato edito da Cesare Imperiale di San-

¹ I volumi dei *Liber iurium* in possesso dell'Archivio di Stato di Genova sono conservati nel salone dei manoscritti senza una precisa collocazione archivistica.

² A.S.G. (Archivio di Stato di Genova), *Archivio segreto. Materie politiche*, mazzo 2/2721, doc. n. 2, regesto in P. LISCIANDRELLI, *Trattati e negoziazioni politiche della Repubblica di Genova (958-1797)*, (regesti), in « Atti della Società Ligure di Storia Patria », n. s., I, (LXXV), 1960, n. 115, p. 28.

³ *Codice diplomatico della Repubblica di Genova*, a cura di C. IMPERIALE DI SANT'ANGELO, in « Fonti per la Storia d'Italia » pubblicate dall'Istituto Storico Italiano, Roma, 1936-1942, II, p. 266.

⁴ *Liber iurium reipublicae Ianuensis*, ms. della Biblioteca Universitaria di Genova (sec. XIII, B, IX, 2).

⁵ Archivio Comunale di Alessandria, *Documenti antichi*, busta 4.

t'Angelo⁶ sulla base della minuta membranacea, su carta partita, conservata presso l'Archivio di Stato di Genova, con l'autenticazione del notaio Lantelmo, ricavata dalla copia del codice B, per quanto riguarda l'accordo sottoscritto dai consoli del comune di Genova, e sulla base della sola copia contenuta nel codice B per quanto riguarda l'accordo sottoscritto dai consoli del comune di Alessandria. Gli stessi documenti sono contenuti anche nel nono volume dell'*Historiae Patriae Monumenta*⁷, desunti, rispettivamente, il primo dalla copia del codice A ed il secondo dalla copia dello stesso codice collazionata con quella del codice denominato *Duplicatum*, conservato presso l'Archivio di Stato di Genova. Un'ulteriore edizione di questo trattato è quella fornita dal Gasparolo⁸: si tratta delle copie autentiche, sottoscritte dai notai Pietro, Ottone e Guglielmo, raccolte alle carte 21 r. - 22 r. e 41 v. - 43 r. del *Liber Crucis*, codice conservato presso la Biblioteca Civica di Alessandria⁹. Su questa fonte fu pure condotta l'edizione fornitaci dallo Schiavina¹⁰, nonché l'ampio riassunto contenuto nel *Cartario Alessandrino* del Gasparolo¹¹.

Il testo di tutte le copie cui abbiamo fatto riferimento non presenta sostanziali differenze fra le diverse redazioni, poichè le varianti sono tutte di carattere formale, ad eccezione di un caso che riguarda la datazione del trattato. Il testo del giuramento prestato dai consoli del comune di Alessandria, secondo la copia utilizzata dall'Imperiale per la sua edizione, data il documento con l'indicazione *millesimo centesimo LXXXI, indictione III, die VI kalendas madii*¹². A parte l'errore riguardante l'indizione, che non era la III, bensì la XIII, secondo appunto l'uso genovese, ma che si può facilmente spiegare con una dimenticanza dello scriba, è da notare il *die VI kalendas madii*, mentre tutte le altre copie che abbiamo indicato in precedenza, compresa quella da cui lo stesso Imperiale (che evidentemente non si è accorto della contraddizione) ha tratto la parallela formula del trattato sottoscritto dai consoli del comune di Genova, riportano *die VI kalendas marcii*¹³. La data del 7 marzo,

⁶ *Codice diplomatico cit.*, II, docc. 131 e 132.

⁷ H.P.M. (*Historiae Patriae Monumenta*), IX, *Liber iurium reipublicae Ianuensis*, II, Torino, 1857, coll. 21-24.

⁸ *Codex qui « Liber Crucis » nuncupatur*, ed. F. GASPAROLO, Roma, 1889, docc. 26 e 61, pp. 35-37 e 71-73.

⁹ Sull'importanza e l'attendibilità del *Liber Crucis* cfr. G. IACHINO, *Il libro della Croce*, Alessandria, 1888, e in particolare, per i nostri documenti, pp. 39 e 54.

¹⁰ G. SCHIAVINA, *Annales Alexandrini*, in H.P.M., XI, *Scriptores*, IV, Torino, 1863, coll. 50-53.

¹¹ F. GASPAROLO, *Cartario alessandrino fino al 1300*, in « Biblioteca della Società Storica Subalpina », CXIII, Torino, 1928, I, pp. 123-124.

¹² *Codice diplomatico cit.*, II, doc: 132, p. 270.

¹³ Inspiegabilmente, in contraddizione con le stesse indicazioni suggerite dalle fonti da lui utilizzate, che riportano in un caso la data *sexta kalendas marcii* (*Codice diplomatico cit.*, II, p. 267) e nell'altro *die VI kalendas madii* (Ibidem, p. 270), l'Imperiale data ugualmente 26 aprile 1181 tutte due le parti di cui si compone il trattato (Ibidem, pp. 266 e 268).

fornita dal Gasparolo, sia nell'edizione del *Liber Crucis*, sia nel *Cartario Alessandrino*¹⁴, si spiega, invece, col fatto che egli si era riferito, come gli stessi documenti indicano, al giorno in cui l'accordo, stipulato effettivamente il 24 febbraio, venne poi confermato e ratificato dai responsabili dei rispettivi comuni.

Questo trattato fu in seguito rinnovato ad 11 anni di distanza. Anche in tale circostanza furono naturalmente redatti due documenti, l'uno contenente il testo confermato e sottoscritto dai consoli del comune di Genova, l'altro quello sottoscritto dai consoli del comune di Alessandria. Copie autentiche di entrambi sono conservate nei codici dei *Liber iurium* denominati *Vetustior*, B e A, rispettivamente alle medesime carte 203 a e 203 b - 204 a; nonchè, limitatamente alla formula sottoscritta dai consoli del comune di Alessandria, alle cc. 9 r. e v. del *Liber Crucis*, di cui il Gasparolo ci ha dato l'edizione, riprodotta, sulla base sempre dello stesso codice, pure nel suo *Cartario Alessandrino*¹⁵, e dal Ghilini nei suoi *Annali di Alessandria*¹⁶. L'edizione fornitaci dall'Imperiale¹⁷ e quella contenuta nell'*Historiae Patriae Monumenta*¹⁸ sono state, invece, ricavate rispettivamente dal codice B e dal codice A dei *Liber iurium*.

Come nel caso precedente anche queste copie comportano un problema di datazione: mentre tutti i codici dei *Liber iurium* riportano la data *die XIII intrans februarii*, le copie contenute nel *Liber Crucis* parlano di *vigesimo quarto februarii*. Poichè uno dei notai autenticò le copie riprodotte nel *Liber iurium* con la sottoscrizione: *ego Obertus, notarius sacri palatii, exemplum hunc in libro ubi recondita et redacta sunt instrumenta comunis Alexandrie spectantia, vidi et legi et ut in eo reperi ita scripsi*¹⁹, da cui appare abbastanza chiaro il riferimento al *Liber Crucis* (*in libro ubi recondita et redacta sunt instrumenta comunis Alexandrie spectantia*), risulta più attendibile la data offertaci dalla copia contenuta in quel codice, tenendo conto poi che è più facile dimenticare una X nella ritrascrizione che aggiungerla. Tale data, inoltre, coincide perfettamente col medesimo giorno nel quale venne stipulato pure il precedente accordo.

Questo secondo trattato fu completato, a pochi giorni di distanza, precisamente il 3 marzo, da un ulteriore accordo, che impegnava il comune di Alessandria nella difesa dei castelli di Gavi, Montaldo, Aimelio, Tassarolo e Pasturana, e della strada di accesso a Gavi. Di questo docu-

¹⁴ *Liber Crucis* cit., pp. 35 e 71; F. GASPAROLO cit., I, p. 123.

¹⁵ *Liber Crucis* cit., p. 15; F. GASPAROLO cit., I, pp. 162-163.

¹⁶ C. GHILINI, *Annali di Alessandria*, annotati e commentati da A. BOSCOLO, Alessandria, 1903-1906, I, p. 89, nota 81.

¹⁷ *Codice diplomatico* cit., III, doc. 11.

¹⁸ H.P.M., VII, *Liber iurium* cit., I, coll. 381-389.

¹⁹ *Codice diplomatico* cit., III, p. 26.

mento si conserva, presso l'Archivio di Stato di Genova²⁰, l'originale su pergamena, da cui sono derivate poi le copie autentiche contenute alle carte 205 ab dei codici *Vetustior*, B e A dei *Liber iurium*. L'edizione di questo accordo, condotta sul suddetto originale e completata dalle autenticazioni dei notai Lantelmo e Guidotto da Nervi, desunte dal codice B dei *Liber iurium*, è stata curata dall'Imperiale²¹, mentre il nono volume dell'*Historiae Patriae Monumenta*²² contiene l'edizione esemplata sulla base del codice A dei *Liber iurium*. Sulla copia conservata alle cc. 28 r. - 28 v. del *Liber Crucis* ed autenticata dai notai Pietro, Ottone e Guglielmo, che non presenta differenze sostanziali dall'originale, sono state condotte, invece, le edizioni dello Schiavina²³, del Gasparolo²⁴ e del Ferretto²⁵.

* * *

E' mancata finora, da parte degli studiosi che hanno affrontato temi particolari concernenti problemi di storia alessandrina e genovese relativi al secolo XII, un'analisi puntuale e persuasiva del suddetto trattato di alleanza, stipulato fra Genova ed Alessandria nel 1181 e ribadito nella sua sostanza nel 1192. Nei pochi casi in cui non ci si è limitati ad un semplice accenno meramente informativo²⁶ sono stati isolati ed affrontati, di volta in volta, solo qualcuno degli elementi connessi con le clausole di questi trattati e sempre da un punto di vista marginale, nell'ambito cioè di analisi che avevano per oggetto principale motivi in gran parte

²⁰ A.S.G., *Archivio segreto. Materie politiche*, mazzo 2/2721, doc. n. 34, regesto in P. LISCIANDRELLI cit., n. 151, p. 34.

²¹ *Codice diplomatico* cit., III, doc. 18.

²² H.P.M., VII, *Liber iurium* cit., I, coll. 398-400.

²³ G. SCHIAVINA cit., col. 77.

²⁴ *Liber Crucis* cit., doc. 38; F. GASPAROLO cit., I, pp. 164-168.

²⁵ A. FERRETTO, *Documenti genovesi di Novi e Valle Scrivia*, in « Biblioteca della Società Storica Subalpina », LI, Pinerolo, 1909, I, pp. 90-93.

* * *

Questa comunicazione, come avevamo già sottolineato in *Genova e la fondazione di Alessandria al 33° Congresso storico subalpino*, in « Liguria », XXXV, n. 2, dicembre 1968, pp. 8-10, si colloca, come momento di ulteriore verifica, nell'ambito di quella problematica aperta, in questa stessa sede, dalla relazione di G. PISTARINO, *Alessandria nel mondo dei Comuni*, la cui prima parte, quella che ci interessa più direttamente, è già apparsa in una edizione curata dall'amministrazione provinciale di Alessandria, col titolo *La nascita di Alessandria fra Genova e il Barbarossa*: ad essa faremo riferimento per le nostre citazioni.

²⁶ In questo senso ci riferiamo, in particolar modo, alle cronache di R. LUMELLI, *De origine atque historia civitatis Alexandriae*, in « Vecchi cronisti alessandrini », a cura di L. MADARO, « Biblioteca della Società Storica Subalpina », XC, Torino, 1926, pp. 205 e 219-220; G. O. BISSATI, *Memorie politiche, civili e militari della città di Alessandria dall'anno della sua fondazione MCLXVIII al MCCXIII*, in « Biblioteca della Società Storica Subalpina », XC, Casale, 1926, pp. 98-99 e 130-131; C. GHILINI cit., I, pp. 64-65 e 89; G. SCHIAVINA cit., coll. 50-53 e 77; nonchè agli studi di C. A-VALLE, *Storia di Alessandria*, Torino, 1853, I, p. 440; G. BARELLI, *Le vie del commercio fra l'Italia e la Francia nel Medio Evo*, in « Bollettino storico-bibliografico subalpino », XII, 1907, pp. 95-97; F. BIMA, *Alessandria e gli Annali genovesi di Caffaro e dei suoi continuatori*, in « Rivista di storia, arte e archeologia per la provincia di Alessandria », XLI, 1932, p. 155; P. ANGIOLINI - L. VERGANO, *Storia di Alessandria*, in « Rivista di storia, arte e archeologia per le province di Alessandria e Asti », LXIX, 1960, pp. 102-103 e 112.

estranei a questo preciso argomento. Si può notare, anzi, come la suggestione esercitata dal grande tema di fondo della politica del Barbarossa nei confronti dei comuni italiani abbia quasi sempre favorito interpretazioni eccessivamente rigide e schematiche, forzatamente ridotte a quel costante punto di riferimento, spesso in maniera alquanto arbitraria, a discapito di una realtà politica più complessa, della quale sfuggivano, pertanto, componenti ugualmente decisive e determinanti. A ragione, quindi, in un suo articolo, dal titolo *Storia di una città*, Fausto Bima, sottolineando i pericoli di una simile prospettiva di studio, sollecitava un'analisi di questo periodo più aperta e spregiudicata, omogenea alla varietà e complessità delle forze politiche in esso operanti²⁷.

Dalle suddette considerazioni scaturisce pertanto la necessità di uno studio articolato e condotto in un ambito cronologico meno ristretto, per evitare il pericolo di certe interpretazioni superficiali ed affrettate e per cogliere, invece, non solo alcuni elementi isolati, ma per sottolineare le reciproche relazioni fra i diversi momenti e giungere così ad un'interpretazione complessiva di questi atti diplomatici, naturale punto d'arrivo di esigenze e necessità le cui premesse vanno ricercate, soprattutto per quanto riguarda la posizione mantenuta dalla Repubblica di Genova, in scelte politiche maturate già da qualche decennio.

In questa prospettiva il principale punto di riferimento sarà offerto dalle esigenze della politica di espansione territoriale e commerciale verso le zone dell'Oltregiogo, iniziata da Genova attorno al secondo decennio del secolo XII, come necessario corollario della pressochè contemporanea apertura verso i mercati levantini. Essa prenderà una sua ben precisa fisionomia in rapporto alla situazione politica ed economica dei territori piemontesi e verrà fortemente condizionata dai problemi connessi con la fondazione di Alessandria e con lo sviluppo di questo comune.

Sarà proprio questa duplice prospettiva di analisi ad indicarci come le clausole più significative di entrambi i trattati siano, al di là delle generiche e poco impegnative garanzie reciproche di intervento militare nel caso in cui uno dei due comuni si fosse trovato impegnato in una guerra di conquista o di difesa²⁸, l'abolizione di ogni imposta che era stata fino

²⁷ F. BIMA, *Storia di una città*, in « Nuova Antologia », CIII, fasc. 2010, giugno 1968, pp. 241-251. Cfr. in particolare p. 241: « Se si seguono i fatti dettagliatamente, cercando una logica sul metro odierno, o peggio attribuendo una condotta lineare o un preciso e costante disegno politico, agli uomini, ai comuni, agli stessi pontefici e imperatori di quel periodo, si commette un errore fra i più macroscopici in cui sono caduti anche alcuni ottimi paleografi ottocenteschi, alcuni presi, come il Vignati, dal « cliché » risorgimentale dell'insurrezione emancipatrice degli italiani comunali contro gli imperiali oppressori tedeschi, altri dal germogliare di una prima democrazia popolare contro il feudalesimo ».

²⁸ ... *nos dabimus eis usque in CC arciferos et tres magistros lignaminis et unum ingeniosum artificem et balistarios X... vel C servientes arciferos cum predictis magistris arciferis et balistariis* sono le assicurazioni da parte genovese; *nos dabimus eis usque in quinquaginta milites... et pedites ducentos* sono le promesse di parte alessandrina.

ad allora reciprocamente esatta, e, soprattutto, il preciso impegno assunto da Alessandria di garantire l'agibilità delle strade dirette verso Genova e di salvaguardare la libertà di traffico, intervenendo a tale riguardo pure presso i comuni o i feudatari circostanti²⁹.

Ancora più interessante risulta l'impegno assunto il 3 marzo 1192 dai consoli del comune di Alessandria, a complemento del trattato di alleanza ribadito pochi giorni prima, perchè ci permette di conoscere in maniera esplicita quali fossero in quella zona i nodi stradali particolarmente importanti per il commercio genovese: Montaldo, Amelio, Tassarolo, Pastorana e soprattutto Gavi (sono le stesse località che compaiono negli obblighi imposti dal comune di Genova al marchese di Gavi nel 1130 e nella convenzione stipulata con Gamondio nel 1146)³⁰. Il controllo di Gavi, in modo particolare, aveva costituito, nel corso dei decenni precedenti, e continuerà ad esserlo anche negli anni successivi³¹, l'obiettivo principale e condizionante della politica di espansione territoriale genovese nell'Oltregiogo: lo stesso interesse di Genova per il territorio alessandrino si dimostrò spesso, nel corso di questi anni, come un elemento complementare, seppure di indubbia importanza, del costante tentativo genovese di assicurarsi il controllo di Gavi.

A Gavi, infatti, facevano riferimento due strade di primaria importanza commerciale: quella per l'appunto di Gavi e del Lemme, che si trovava lungo la direttrice per Alessandria, Asti e poteva quindi garantire il commercio di Genova coi mercati francesi, e quella della Valle Scrivia, la quale, superato l'Appennino al colle dei Giovi, attraverso Serravalle proseguiva per Tortona e Voghera, con una biforcazione verso Piacenza. Un ramo di questa, partendo da Serravalle, veniva a congiungersi, attraverso il monte della Crenna, colla strada di Gavi, per cui il controllo di questo centro poteva garantire a Genova anche la continuità dei rapporti commerciali con la pianura padana ed in particolare con Milano e, di conseguenza, pure con i mercati tedeschi.

Bisogna poi considerare che alcune località sulle quali o presso le quali si formò Alessandria, come, in modo particolare, Gamondio o Rovereto, erano dislocate lungo un territorio altrettanto importante da un punto di vista commerciale. Presso Rovereto, ad esempio, passava il traf-

²⁹ ... *stratas omnes que sunt vel fuerint inter nos et Ianuenses, salvabimus et custodiemus nec etiam in ipsos offensionem ullam faciemus vel fieri permittemus... et per bona finem operam dabimus ut per convicinos et capitaneos et castellanos assecurantur strate ipse.*

³⁰ ... *precipimus igitur tibi, o Alberte de Gavi, ut ab hac die in antea salves et custodias homines civitatis Ianue eorumque episcopatus et homines Vultabii, Flaconis, Montisque alti personas et eorum causas in toto districtu de Gavi (Codice diplomatico cit., I, p. 64); ... ab hac die in antea nos Gamundienses non erimus in consilio neque in facto ut comune Ianue perdat castrum Vultabii, neque castrum Flaconis, neque castrum Aimelii, neque medietatem Montisalti, neque curias ipsorum (Ibidem, p. 199).*

³¹ Cfr. M. T. CAGNI, *Gavi nel XIII secolo*, in « Rivista di storia, arte, archeologia per le province di Alessandria e Asti », LXX, 1961, pp. 24-50.

fico per il Monferrato, Asti ed il nord del Piemonte ed alcune valli alpine³², ma, soprattutto, lungo quel centro si svolgeva il traffico fluviale sul Tanaro, con successivo inserimento nel Po, in direzione, quindi, di Piacenza, centro allora di una fiorente industria tessile³³, e di Cremona, o con l'innesto nel Ticino in direzione di Pavia. Non bisogna dimenticare che in quel periodo il traffico fluviale si faceva preferire a quello terrestre per la maggiore sicurezza oltre che per il minor costo³⁴.

L'importanza di Gamondio, anche da un punto di vista politico ci è rivelata invece proprio da un accordo stipulato con Genova nel marzo 1146³⁵: esso si presenta come uno dei momenti decisivi della prima fase della penetrazione genovese al di là dell'Appennino, sottolineata dalla progressiva acquisizione di alcuni punti strategici, secondo una prospettiva omogenea, che denota l'esistenza di un piano politico ben preciso, nel quale si collocheranno, rispondendo alla stessa logica, anche i successivi trattati con Alessandria³⁶.

L'esame di questo accordo ci può permettere sia di cogliere alcune analogie estremamente significative, soprattutto nei rispettivi elementi di fondo, con le clausole del trattato fra Genova ed Alessandria del 1181, a riprova della continuità di una certa prospettiva politica, sia di sottolineare, attraverso un confronto con gli accordi stipulati da Genova nel corso degli anni immediatamente precedenti con alcune comunità circostanti, la posizione politica già rilevante di Gamondio, che tratta con Genova su un piano di parità, sulla base di consistenti interessi reciproci,

³² Cfr., in particolare, l'introduzione di G. Rosso, *Documenti sulle relazioni commerciali fra Genova ed Asti (1182-1310)*, in « Biblioteca della Società Storica Subalpina », LXXII, Pinerolo, 1913.

³³ Cfr. la nota introduttiva di P. RACINE, *L'expansion commerciale de Plaisance au Moyen Age* (pp. LIII-LXXVIII), in « Corpus Statutorum Mercatorum Placentiae (secoli XIV-XVIII) », a cura di P. CASTIGNOLI, P. RACINE e E. NASALLI ROCCA, Camera di commercio, industria, artigianato e agricoltura di Piacenza, Milano, 1967, e lo studio di U. PIANEZZA, *I rapporti economici fra Genova e Piacenza nella seconda metà del secolo XII*, in « Studi Genuensi », V, 1964-1965 (in realtà 1969), pp. 39-51.

³⁴ Il problema delle principali vie di traffico commerciale per il territorio che più direttamente ci interessa in questa sede è stato oggetto di diversi studi: G. BARELLI cit., pp. 90 e sgg.; G. Rosso, *Le vie di comunicazione della Liguria e la loro funzione storica*, in « Atti della società Ligure di scienze e lettere », n.s., XI, 1932, fasc. III, pp. 338 e sgg.; G. MONACO, *Libarna*, in « Forma Italiae, regio IX », vol. I, Roma, 1936; P. VACCARI, *Da Venezia a Genova. Un capitolo di storia delle relazioni commerciali nell'Alto Medio Evo*, in « Studi in onore di Gino Luzzatto », Milano, 1950, I, pp. 86-95; C. CESCHI, T. O. DE NEGRI, N. GABRIELLI, *Arquata e le vie dell'Oltregiogo*, Torino, 1959, pp. 41 e sgg.; F. BIMA, *Storia di...* cit., pp. 243-244.

³⁵ *Liber Crucis* cit., doc. 28; *Codice diplomatico* cit., I, doc. 160.

³⁶ Le tappe fondamentali sono l'acquisto di Fiaccone e di Voltaggio nel 1121 (*Annali genovesi di Caffaro e de' suoi continuatori*, a cura di C. IMPERIALE DI SANT'ANGELO, in « Fonti per la storia d'Italia pubblicate dall'Istituto Storico Italiano, Roma, 1890, I, p. 17; C. DESIMONI, *Documenti ed estratti di documenti per la storia di Gavi*, Alessandria, 1896, doc. 20), Novi e Ponzone del 1135 (*Codice diplomatico* cit., I, docc. 71 e 73), Amelio nel 1141 (*Ibidem*, doc. 112), Montaldo nel 1144 (*Ibidem*, docc. 136 e 137), Gavi nel 1150 (*Ibidem*, docc. 208 e 209), nonché l'accordo con Pavia del 1130, riconfermato nel 1140 e nel 1144 (*Ibidem*, docc. 56, 105 e 139).

che rendono conveniente ed improrogabile nella stessa misura per entrambi tale convergenza, determinata proprio dalla necessità delle rispettive esigenze di natura politica, ma soprattutto economica. Giustamente il Graef³⁷ indugia in un paragone fra le clausole dell'accordo stipulato da Genova con Novi nel 1135³⁸ e con Gamondio nel 1146. Si può, infatti, rilevare come nel primo caso Genova si fosse assicurato il controllo di alcuni territori del novese quale primo passo verso l'assorbimento politico ed economico dell'intera zona, senza concedere da parte sua alcuna contropartita di una certa consistenza, ad eccezione di una formale e generica assicurazione di protezione militare. Nel secondo caso la natura delle clausole stipulate ci indica un rapporto di forza e di interessi fra le due parti sensibilmente diverso, determinato appunto da quella reciproca confluenza delle rispettive esigenze economiche e commerciali, che, come abbiamo già sottolineato, caratterizzeranno in maniera uniforme pure i successivi rapporti fra il comune di Genova ed il territorio alessandrino nel corso del XII secolo. Se Genova, infatti, riuscì ad ottenere, in questa circostanza, l'assicurazione di un intervento militare di Gamondio a protezione dei castelli di Voltaggio, Fiaccone, Aimero e Montaldo, quando cioè si fosse dimostrato necessario, e ad imporre che all'interno del comune piemontese la propria moneta fosse usata come moneta principale e tutte le altre fossero tollerate solo pel cambio, dovette tuttavia concedere come contropartita la gabella di Voltaggio per la durata di sei anni, a partire dal giorno della Purificazione di Maria³⁹.

A spingere ulteriormente la politica di Genova in questa direzione concorse pure la posizione sempre più competitiva ed ostile nei suoi riguardi assunta ad un certo punto da Tortona⁴⁰, che si trovò ben presto a perseguire i medesimi obiettivi della politica genovese verso lo stesso ambito territoriale, contribuendo così a risvegliare e a sollecitare anche le ambizioni dei marchesi di Gavi, che nel 1168 si impadronirono per l'appunto di Parodi⁴¹.

Questo problema si manifestò anzi in maniera concreta e preoccupu-

³⁷ F. GRAEF, *La fondazione di Alessandria*, traduzione di G. A. Bolthausen, Alessandria, 1888, pp. 44-45.

³⁸ *Codice diplomatico* cit., I, doc. 71.

³⁹ Sul significato del trattato fra Genova e Gamondio cfr. G. POCHEITINO, *Un Comune demaniale in Piemonte. Ricerche storiche su Gamondio ora Castellazzo Bormida*, in « Rivista di storia, arte e archeologia per la provincia di Alessandria », XIV, 1905, pp. 55-63 e 109-111; C. PATRUCCO, *Perché e come fu fondata Alessandria*, in « Atti del XIX Congresso storico subalpino », Alessandria, 1927, p. 96; G. PISTARINO cit., p. 12.

⁴⁰ Questi nuovi rapporti di forza e il relativo modificarsi dei reciproci obiettivi politici rappresentano l'immediata conseguenza degli interventi di Federico Barbarossa in Italia, che produssero notevoli sconvolgimenti, soprattutto in campo economico, provocando la rottura dei tradizionali schemi di mercato, con la conseguente diversione delle linee del traffico commerciale (cfr. G. PISTARINO cit., p. 13).

⁴¹ C. DESIMONI, *Annali storici della città di Gavi e delle sue famiglie dal 972 al 1815*, Alessandria, 1896.

pante per Genova dopo la fondazione di Alessandria⁴², che modificò sensibilmente la situazione reciproca dei comuni e dei signori compresi nel territorio piemontese a sud del Po, promuovendo nuove alleanze, particolarmente contro quelle realtà politiche che negli anni precedenti avevano consolidato in misura notevole la propria posizione, come il marchesato di Monferrato, in primo luogo, ed il comune di Genova, che pure, per fini diversi e in misura differente, avevano contribuito, da un certo punto di vista, al sorgere di Alessandria.

Secondo la testimonianza del cronista Oberto Cancelliere⁴³ i consoli della nuova città si presentarono ai rappresentanti del comune genovese chiedendo loro, sulla base di una amicizia e solidarietà d'interessi palesemente dichiarata ed ostentata, l'ingresso della città ligure nella Lega Lombarda, da poco formata, nonché la collaborazione e l'aiuto necessari alla costruzione di Alessandria. Fedele alla sua linea di non assumere impegni politici particolarmente vincolanti e condizionata, in questo caso, anche dall'accordo stipulato nel 1162 col Barbarossa⁴⁴ (utilizzabile, però, anche come comodo alibi), Genova respinse la prima proposta, promettendo tuttavia, nello stesso tempo, ben consapevole dei propri interessi economici, una sovvenzione di 1000 soldi, ai quali avrebbe aggiunto una somma analoga l'anno successivo⁴⁵. Considerando la natura della classe politica genovese, espressione costante di ben precisi interessi privati, la decisione presa a questo riguardo acquista un particolare significato: alla proposta per un impegno di carattere diplomatico, piuttosto generico ed alquanto al di fuori dei suoi tradizionali schemi operativi, che anteponevano la penetrazione economica all'espansione politica, Genova risponde con la logica che le è più propria, quella cioè di una politica di investimenti e speculazioni capaci di garantirle il controllo economico di determinati territori.

⁴² Il tema della fondazione di Alessandria è stato affrontato ripetutamente nell'ambito di questo Congresso: per le ipotesi avanzate in tale sede si rimanda, pertanto, agli atti contenuti in questo volume. In precedenza il problema era stato studiato particolarmente da F. GRAEF cit.; F. GASPAROLO, *Dissertazioni storico-critiche sopra Alessandria*, Alessandria, 1887, pp. 124-127; C. BORROMEO, *Origine e libertà di Alessandria*, Torino - Clausen, 1893; G. JACHINO, *Le origini di Alessandria nella storia e nelle tradizioni popolari*, Torino, 1926; C. PATRUCCO cit., pp. 93-125; F. NICCOLAI, *Note sulle consuetudini di Alessandria del 1179*, Milano, 1939; P. ANGIOLINI - L. VERGANO cit., pp. 44 e sgg.; F. BIMA, *Storia* cit., pp. 241-251.

⁴³ *Annali genovesi* cit., I, p. 213.

⁴⁴ *Codice diplomatico* cit., I, doc. 308.

⁴⁵ Si trattava indubbiamente di una cifra ragguardevole, come ha dimostrato il Madaro, in nota all'edizione della cronaca di G. O. BISSATI cit., p. 48, paragonando il valore del soldo genovese a quello di sette grammi e mezzo d'oro. Bisogna tenere presente, inoltre, che l'acquisto del castello di Voltaggio, fortezza di eccezionale importanza strategica, nonché fonte di continui e consistenti introiti per il pedaggio cui erano soggette le merci in transito, era costato solo quattro volte di più del contributo stanziato per l'edificazione di Alessandria (*Annali genovesi* cit., I, p. 17), che, oltre a non offrire gli stessi vantaggi immediati, non garantiva nemmeno un sicuro allineamento con le linee della politica genovese, come, a nostro parere, dimostreranno le vicende immediatamente successive: sul significato e l'importanza di questa operazione economica del comune genovese cfr. le persuasive ipotesi di G. PISTARINO cit., pp. 17-18.

Nel corso degli anni immediatamente successivi alla sua fondazione Alessandria, però, condizionata anche dagli impegni contratti con la Lega Lombarda (congresso di Lodi)⁴⁶, ma soprattutto sulla spinta di nuovi interessi maturati dalla fusione, nella compagine sociale del comune appena sorto, di diverse esigenze politico-economiche, condusse, ci sembra, una politica indubbiamente contraria agli interessi del comune genovese, sia per la sua posizione sempre più dichiaratamente anti-monferrina, confermata dall'accordo stipulato nel 1169 con Asti⁴⁷, sia per l'appoggio più o meno concreto che essa fornì alle mire espansionistiche tortonesi e, parallelamente, all'azione anti-genovese dei marchesi di Gavi. Si tratta, in sostanza, del primo manifestarsi, ancora prematuro ed anacronistico, e destinato perciò a rientrare ben presto, di una prospettiva inevitabile a lungo termine, quando cioè a partire dal secondo decennio del secolo XIII, consolidata la propria posizione politica, il comune di Alessandria si troverà necessariamente a competere, ormai in maniera alternativa e concorrenziale, con la politica economica genovese.

Effettivamente, subito dopo il 1168, mentre Genova si trovava seriamente impegnata nella sua lotta con Pisa e doveva subire per più di un anno le conseguenze dei provvedimenti presi a danno del suo traffico commerciale dai rappresentanti della Lega Lombarda per l'appoggio da essa fornito all'arcivescovo di Magonza, Alessandria poteva verificare concretamente la propria consistenza politica ed economica ricevendo la sottomissione della comunità di Castelletto d'Orba⁴⁸ (15 marzo 1169) e stipulando la suaccennata lega con Asti (24 settembre 1169). Il suo allineamento coi marchesi di Gavi veniva ratificato dall'accordo del 1172,⁴⁹ con cui gli Alessandrini si riconoscevano addirittura vassalli dei marchesi e promettevano, in caso di guerra, l'invio di un contingente di 100 cavalieri e 1000 fanti. Ma già l'anno successivo (12 aprile 1173) il comune di Genova riusciva ad imporre ai marchesi di Gavi una convenzione⁵⁰ della durata di cinque anni, la quale riconduceva, in pratica, quel territorio sotto il suo controllo economico, ridimensionando contemporaneamente certe velleità alessandrine, messe ben presto a dura prova anche dal pesante assedio che la città piemontese dovette subire da parte del Barbarossa, coadiuvato in questa circostanza anche da un contingente di 300 balestrieri genovesi⁵¹.

⁴⁶ Cfr. le indicazioni contenute in N. C. GARONI, *Alessandria e la Lega Lombarda*, Torino, 1856, pp. 109 e sgg.

⁴⁷ G. B. MORIONDO, *Monumenta Aquiensia*, Torino, 1789-1792, I, col. 68, doc. 53; F. GASPAROLO, *Cartario* cit., I, doc. LXIV.

⁴⁸ *Liber Crucis* cit., pp. 104-105; G. B. MORIONDO cit., I, col. 68, doc. 52.

⁴⁹ G. B. MORIONDO cit., I, coll. 69-70, doc. 55; C. DESIMONI, *Annali storici* cit., pp. 18 e sgg.

⁵⁰ *Codice diplomatico* cit., II, doc. 78.

⁵¹ *Annales Placentini Guelfi* in M.G.H., *Scriptores*, XVIII, Hannover, 1863, p. 414.

Possiamo così constatare come nel 1178, allo scadere della convenzione quinquennale, Gavi si riaccostasse nuovamente a Tortona, al contrario di Alessandria, che, diversamente da quanto si era verificato pochi anni prima, stipulò, invece, nel giugno di quello stesso anno, un trattato⁵² con quel Guglielmo IV di Monferrato, che nel 1176⁵³ aveva stretto un accordo dello stesso genere col comune di Genova⁵⁴.

Questa politica più cauta e più aderente ai rapporti di forze allora esistenti nel territorio piemontese, di cui l'alleanza contratta nel 1180 coi marchesi del Bosco⁵⁵ rappresenta un altro momento estremamente indicativo, favorì pure il raggiungimento dell'accordo politico e commerciale con Genova e soprattutto sollecitò per molti anni la comunità alessandrina a rispettarne rigorosamente le clausole. Come abbiamo già detto le convergenze principali di interessi fra Genova ed Alessandria si verificarono, e non poteva essere diversamente, nel campo economico, ed in questa prospettiva deve essere valutato il significato dell'accordo, anche se non bisogna per questo sottovalutare del tutto l'ipotesi, che il Ficker e il Prutz⁵⁶ hanno avuto il torto di proporre come elemento determinante e soprattutto di sostenere con considerazioni giustamente confutate dal Graef⁵⁷, di un secondo fine esclusivamente politico perseguito contemporaneamente da Alessandria.

Il testo dell'accordo sottoscritto dai consoli del comune di Alessandria prevedeva l'impegno, valido per la durata di 29 anni, di garantire, a difesa dei territori genovesi, qualora ciò si rivelasse necessario, l'invio di cinquanta soldati e duecento fanti, di provvedere affinché fosse resa giustizia a qualsiasi cittadino genovese, di alloggiare ed ospitare in maniera onorevole i consoli e gli ambasciatori di Genova, fino a quattro volte all'anno per un giorno solo, di conservare, infine, in buono stato e liberi da ladri e malviventi, le strade che conducevano a Genova o ad altre località del genovesato, obbligandosi a far rispettare questa clausola pure ai comuni ed ai feudatari circostanti. I consoli del comune di Genova si impegnarono a garantire, da parte della loro comunità, l'invio, in caso di necessità, di 200 arcieri, 10 balestrieri, tre falegnami e un ingegnere, nonchè ad assicurare che sarebbe stata resa giustizia a qualsiasi alessandrino che avesse reclamato per qualche ingiustizia subita. Pro-

⁵² G. B. MORIONDO cit., I, coll. 72-74, doc. 58.

⁵³ *Codice diplomatico* cit., II, doc. 105.

⁵⁴ Il pericolo comune per gli interessi economici di Genova e di Alessandria, rappresentato dalla posizione che stava gradatamente acquistando il comune di Tortona nel corso di quegli anni, è sottolineato con precisi riferimenti da G. PISTARINO cit., p. 24.

⁵⁵ *Liber Crucis* cit., pp. 20-21 e 55-56; G. B. MORIONDO cit., I, col. 78, doc. 61.

⁵⁶ H. PRUTZ, *Kaiser Friedrich I*, Danzica, 1771-1774; J. FICKER, *Forschungen zur Reichs- und Rechtsegeschichte Italiens*, Innsbruck, 1874, par. 303. Il Ficker particolarmente, sottolineando la diversa, a suo parere, portata degli impegni relativi ad un appoggio militare nel caso di un'eventuale guerra riguardante una delle due parti, ritiene di cogliere in questo trattato la prova di un maggior avvicinamento fra Alessandria e l'imperatore.

⁵⁷ F. GRAEF cit., pp. 82-84.

mettevano, inoltre, di custodire e conservare in buono stato le strade che conducevano da Genova ad Alessandria, garantendo il rispetto di queste clausole anche da parte dei territori circostanti. Assicurarono, infine, che appena fosse scaduto il termine di appalto della gabella di Voltaggio a favore di Guglielmo Sardegna gli alessandrini sarebbero stati esentati da qualsiasi imposta dovuta solitamente al comune di Genova, *nisi sicut solent dare Gamundienses ab antiquo*, e non sarebbero più rimasti soggetti a qualsiasi nuovo genere di imposta.

Abbiamo già sottolineato all'inizio gli elementi principali di questo trattato, i quali si riducono essenzialmente ad una politica che potremmo definire di « polizia stradale », a garanzia e salvaguardia dei rispettivi traffici commerciali⁵⁸, protetti e garantiti pure dalla reciproca esenzione da determinate imposte: su questa stessa linea Genova si era posta ormai da più di quarant'anni e quanto mai significativa ci appare, a questo proposito, la precisazione *nisi sicut solent dare Gamundienses ab antiquo*, esplicito riferimento ad uno dei momenti fondamentali della penetrazione genovese verso questi territori.

Gli accordi previsti dalle suddette clausole trovarono un'immediata applicazione l'anno successivo, quando, secondo il racconto di Ottobuono Scriba, *Willielmus Modiusferri, consul, cum exercitu et cum Alexandrinis aggressus est castrum Silvani, et obsedit illud, et cum gaudio et victoria Ianuam remeavit*⁵⁹: la fortezza di Silvano rappresentava, infatti, un punto strategico di notevole importanza, tale da giustificare la decisa azione militare del governo genovese appoggiato dalla comunità alessandrina.

Un analogo intervento, con la collaborazione anche degli Astigiani, venne minacciato nel 1189 nei confronti di Domicella, moglie di Alberto, marchese di Incisa, che, forse al solo fine di riscuotere dal comune ligure una grossa somma a titolo di riscatto, aveva trattenuto in ostaggio alcuni ambasciatori genovesi inviati presso il re d'Inghilterra per esortarlo ad una spedizione comune contro gli infedeli⁶⁰.

Nel 1192⁶¹ il trattato venne così ribadito nella sua sostanza il 24

⁵⁸ Sulla tendenza degli Alessandrini a garantirsi le vie d'accesso verso Genova cfr., in questa stessa sede, la comunicazione di G. AIRALDI, *Alessandrini sulle vie del mare*.

⁵⁹ *Annali genovesi* cit., II, p. 18; R. LUMELLI cit., p. 220; C. GHILINI cit., I, p. 66; G. O. BISSATI cit., p. 99.

⁶⁰ *Annali genovesi* cit., II, p. 30; R. LUMELLI cit., p. 222; G. O. BISSATI cit., pp. 120-121. F. BIMA, *Alessandria* cit., pp. 154-155, ricollega questo episodio, nel suo significato, all'assedio di Silvano (1182), all'accordo del 1181 ed al contributo di 1000 soldi offerto da Genova per la costruzione delle mura di Alessandria (1168). G. PISTARINO cit., p. 26, a sua volta, sottolinea efficacemente come l'episodio sia indicativo, per la compartecipazione dei tre comuni di Alessandria, Genova e Asti, del problema della libertà di transito per gli uomini dei comuni lungo la valle del Belbo: « il blocco delle forze, a guisa di triangolo, che ha due caposaldi nella valle del Tanaro — ad Alessandria e ad Asti, — ed uno sul Mare, — a Genova, — rappresenta una realtà economica e politica validamente operante, proiettata verso il futuro ».

⁶¹ In quel periodo di tempo all'interno del comune di Genova si era frattanto avviato il processo di passaggio dalla fase consolare a quella podestarile, e non è escluso che la

febbraio e completato il 3 marzo da un ulteriore impegno assunto da parte di Alessandria, nel quale venivano chiariti, con riferimenti molto precisi, i territori il cui controllo interessava in modo particolare a Genova: *adiuvabimus eos* (cioè i Genovesi) *tenere et defendere et manutene- re castrum Gavi cum curia et eius pertinentiis... et nominatim Montaldum, Aimelium, Taxarolium et Pastoranam et eius districtum et stratum per locum Gavi*: si tratta in sostanza, ancora una volta, di tutte quelle località che erano comparse sistematicamente nella maggior parte delle iniziative diplomatiche concordate da Genova con i comuni o i feudatari piemontesi. Soprattutto l'insistenza su Gavi e sulla sicurezza ed il controllo delle vie d'accesso a questo centro ci riporta al problema centrale e condizionante di quell'azione politica in riferimento alla quale si chiarisce nel suo preciso significato pure il problema del rapporto con il territorio alessandrino. D'altronde su questo fattore aveva puntato con precisa consapevolezza l'imperatore Enrico VI, quando l'anno precedente aveva rinnovato col comune di Genova il trattato già stipulato da suo padre nel 1162 per sollecitarne l'indispensabile appoggio e concorso alla conquista del regno di Sicilia⁶². Un documento riferentesi ad un'inchiesta promossa nel 1193 dal console di Genova Ido di Carmadino⁶³ ci offre la possibilità di constatare la consistenza delle merci soggette al pedaggio di Gavi e l'importo della relativa tariffa, e di desumere, quindi, sia pure approssimativamente, anche la consistenza del traffico commerciale genovese diretto verso Alessandria, proprio nello stesso periodo in cui venne stipulato il suddetto accordo.

Solo col progressivo consolidarsi del comune di Alessandria e con l'allargarsi della sua influenza politica ed economica si verranno a determinare, all'inizio del secolo successivo⁶⁴, quelle nuove situazioni e quei contrasti non più conciliabili, che porteranno alla guerra fra i due comuni di Genova e di Alessandria.

esigenza di rinnovare il precedente trattato, prima dei 29 anni previsti, possa collegarsi, in una certa misura, anche col nuovo ordine di problemi posti da questo rivolgimento politico-istituzionale.

⁶² *Item concedimus eis in feodo castrum Gavi, cum pertinentiis suis et omni iure et comodo ad ipsum pertinenti* (Codice diplomatico cit., III, doc. 2).

⁶³ C. DESIMONI, *Documenti ed estratti di documenti per la storia di Gavi, Alessandria*, 1896, doc. XXII, pp. 72-77.

⁶⁴ Cfr. T. REPETTO, *Relazioni fra Genova e Alessandria nel secolo XIII*, in *Giornale storico e letterario della Liguria*, XI, 1935, pp. 112-128, 181-192 e 245-251.